

# Il monastero catanese di San Nicolò l'Arena

Dalla posa della prima pietra al 1669.

di **Salvatore Maria Calogero**

## 1. Le motivazioni del trasferimento da S. Nicolò l'Arena a Catania

Nel 1558 i benedettini di S. Nicola l'Arena, che avevano la loro sede nell'omonima località nei pressi di Nicolosi, decisero di costruire un nuovo monastero dentro la città di Catania con la stessa denominazione di quello di provenienza, nonostante vi fosse sin dal 1091 quello di S. Agata annesso alla cattedrale<sup>(1)</sup>.

La motivazione del trasferimento fu registrata dal monaco Bartolomeo Taverna nel suo *Chronicon Monasterii S. Nicolai*, dell'anno 1580, cioè che i «Monasterii distanti dalla Città, si potessero trasportare in luoghi più opportuni per il culto di Dio, e beneficio de' Fedeli»<sup>(2)</sup>, secondo quanto prescritto nella bolla di Giulio II che sanciva l'unione (1506) dei benedettini catanesi alla riforma monastica promossa dai benedettini di Santa Giustina di Padova, primo nucleo della congregazione benedettina cassinese, oltre all'eruzione dell'Etna del 1536 che distrusse il monastero di San Leone e minacciò pure San Nicola, al terremoto del 1542 e ai fastidi dovuti all'isolamento del sito.

Gaetano Zito scrive: «Non ultimo, sembra abbia pure influito l'orientamento del vescovo di Catania Nicola Maria Caracciolo, nel clima di generale riforma della Chiesa sancita dal concilio di Trento, di ottenere dal papa il passaggio del capitolo cattedrale dai monaci al clero diocesano. Passaggio che si realizzò nel 1568, data alla quale da dieci anni era stata posta la prima pietra per la costruzione del monastero sulla collina di Montevergine»<sup>(3)</sup>. Infatti,

«L'abbazia benedettina annessa alla cattedrale, se dopo la sua fondazione aveva avuto qualche momento di notorietà, nel sec. XVI era decaduta del tutto. Poiché l'inefficienza del capitolo riguardava pure la difficoltà di assicurare ai fedeli l'assistenza religiosa, sembra che il Caracciolo abbia pensato alla sua secolarizzazione fin dal primo periodo del suo governo, interessando anche il vicerè per ottenere il suo assenso»<sup>(4)</sup>.

A questo progetto di secolarizzazione non era contrario il capitolo. Nel verbale di una riunione si fanno conoscere al vescovo le condizioni che i monaci pongono per accettare il suo progetto<sup>(5)</sup>. (...). La bolla di secolarizzazione, firmata da Pio IV con la data del 17 aprile 1565, fu integrata in alcune parti da Pio V il 10 febbraio 1568 ed eseguita sotto il governo del successore del Caracciolo, il vescovo Antonio Faraone<sup>(6)</sup>,<sup>(7)</sup>.

Fu lo stesso vescovo Caracciolo che permise nel 1557 l'acquisto delle chiese di S. Giovanni lo Palombaro e dei SS. Cosma e Damiano, per consentire ai benedettini di S. Nicolò l'Arena di costruire il nuovo monastero dentro la città e, dopo l'autorizzazione del vicerè, la sua realizzazione nella contrada della Cipriana<sup>(8)</sup>. Quindi, la decisione dei benedettini di trasferirsi a Catania fu presa contemporaneamente a quella del vescovo Caracciolo di estromettere i confratelli del monastero di S. Agata dal capitolo della cattedrale, nominando al loro posto preti secolari. Rispetto a quelli del monastero di S. Agata, i benedettini di S. Nicolò l'Arena avevano creato un centro spirituale che, probabilmente, rispondeva alle richieste avanzate dal vescovo<sup>(9)</sup>.

## 2. Il primo progetto del monastero di S. Nicolò l'Arena a Catania

I monaci benedettini, insieme ad alcune case e terreni, acquistano nell'ottobre 1557 le chiese e i locali annessi delle confraternite di San Giovanni lo Palombaro e dei Santi Cosma e Damiano, vicino all'attuale piazza Machiavelli, per demolirle e costruire al loro posto il nuovo monastero dentro la città di Catania. Nel mese di febbraio 1558 furono pagati alcuni lavori eseguiti nel sito di San Giovanni lo Palombaro e il 6 ottobre 1558 il vicerè La Cerda approvò lo spostamento del monastero nel «loco detto la Cipriana e loco de lo parco d'onde fu designato per Bartolomeo Guascone Ingegnerio».

Il 29 novembre 1558 fu stipulato il contratto con l'appaltatore lombardo mastro Santino Cannavali per costruire il nuovo monastero «sub titulo et vocabulo Sancti Nicolai de Arenis intus civitate Catanae et in contrata Parchi seu Cipriana in locis quibus in praesenti sunt designatae et factae sint fossae». Quindi, l'edificio era stato già tracciato nel terreno dal direttore dei lavori «Bartolomeo Guascone Ingegnerio» ed erano stati realizzati gli scavi per le fondazioni.

Non si conosce l'autore del progetto ma, considerato il livello culturale dei monaci e la loro provenienza da città del nord Italia, non si può escludere sia stato uno di essi a riproporre a Catania il disegno di un monastero esistente nelle città di provenienza, come quello dell'abbazia di San Nicola a Rodengo Saiano, in provincia di Brescia. Inoltre, come ha giustamente osservato Gaetano Zito, «Sebbene, a parere degli esperti,

non si possa parlare di un'architettura benedettina, nondimeno in esse si riscontra un evidente riferimento alle esigenze della peculiare forma di vita monastica: non individuale ma comunitaria. È sufficiente rileggere alcuni capitoli della Regola di san Benedetto per comprendere che il monastero deve garantire i servizi essenziali alla comunità per una vita bene ordinata, conclusa all'interno delle sue mura, in grado di favorire la ricerca di Dio, di vivere alla «scuola del servizio del Signore» (Prologo della Regola) e di provvedere alle necessità della vita quotidiana. I chiostri sono considerati come «l'officina poi in cui bisogna usare con la massima diligenza» gli strumenti delle buone opere, cioè «gli strumenti dell'arte spirituale», per la «stabilità nella propria famiglia monastica» (cap. IV), il dormitorio comune (cap. XXII), la cucina (cap. XXXV), l'infermeria con annessi i servizi igienici (cap. XXXVI), il refettorio (cap. XXXVIII), la biblioteca per i libri che i monaci dovevano leggere, specialmente nei giorni della quaresima (cap. XLVIII), la chiesa (LII), la foresteria per gli ospiti (cap. LIII), il guardaroba (cap. LV), la portineria all'ingresso del monastero (cap. LXVI). In quest'ultimo capitolo si legge inoltre: «Il monastero, poi, dev'essere possibilmente organizzato in modo che al suo interno si trovi tutto l'occorrente, ossia l'acqua, il mulino, l'orto e i vari laboratori, per togliere ai monaci ogni necessità di girellare fuori, il che non giova affatto alle loro anime».

Il cardine di tutto è il chiostro affiancato alla chiesa. Per esso spesso veniva adottato il cosiddetto piano bernardino, cioè la struttura architettonica benedettino-cistercense, secondo lo schema voluto da Bernardo di Chiaravalle.<sup>(10)</sup> Quindi, qualsiasi architetto incaricato di redigere il progetto dell'edificio monastico doveva attenersi alle disposizioni dettate dalla Regola benedettina.

### 3. I Capimastri e gli Architetti nella prima fase della costruzione

Dopo circa cinque anni dall'inizio dei lavori, il 7 agosto 1563 fu pubblicato il testamento del capomastro Santino Cannavali<sup>(11)</sup>. Prima della sua morte erano state realizzate solo le due ali del piano cantinato (fig. 1).

L'8 novembre 1563 lo scultore-architetto Giacomo Salemi si impegnò con i monaci a «formare et construere ut dicitur uno modello di lignami totis integri monasterij et ecclesiae construende in hac civitatis Cataniae ... juxta forma dicti contracti et per predicta formationes e juxta architettura» e il 15 novembre 1565 fu incaricato il nuovo capomastro, il messinese Pietro Bagliotta, per completare le opere lasciate incompiute dal Cannavali, seguendo le direttive del «maestro Architetturi di dicto monasterio».

Il 22 gennaio 1577 i monaci ottennero l'autorizzazione «ad habitare in detta fabrica nova per tutto lo mese di Giugnetto prossimo», probabilmente

nell'edificio costruito nella contrada di San Giovanni lo Palumbo in cui fu portata la reliquia del Santo Chiodo, in quanto quello della Cipriana era in corso di costruzione. Infatti, solo nel mese di maggio 1584 furono ultimati i muri portanti del piano terra (sopra il piano cantinato), completata la struttura portante della chiesa e realizzata la scala di collegamento del piano cantinato con il nuovo piano terra. Inoltre, nel luglio 1594, i mastri Pietro Bagliotta, Alessandro Flavetta e Giovanni Di Mauro costruirono il dormitorio sud che, insieme a quello ovest ad esso adiacente, posti entrambi nel piano terra, fu coperto con un tetto senza realizzare le volte, definendo il perimetro del monastero ad esclusione dell'ala est dove doveva essere collocato l'ingresso principale (fig. 2).

Il 25 agosto 1594 fu stipulato il contratto d'appalto con il nuovo capomastro del monastero, il messinese Paolo Formica, che fu incaricato di proseguire i lavori, e nel mese di novembre fu registrata la paga di onze 2 e tari 12 «A lo Ingegneri che fece lo disignio della fabrica». Sulla base del nuovo «disignio della fabrica», nel febbraio 1596 fu ultimato il dormitorio di mezzogiorno nel piano terra, compresi i due finestroni e il cornicione, che doveva essere uguale a quello del dormitorio di ponente, e la nuova chiesa, nella quale si completarono le cappelle laterali e la porta d'ingresso.



Fig. 1 – Pianta di Catania nel 1563 (sulla base della pianta del 1584 della quale viene ripresa anche la numerazione).

Legenda tratta dalla pianta del 1584: 11- Monastero di S. Nicolò l'Arena; 22- monastero di S. Lucia; 40- chiesa di S. Giovanni Battista; 39- chiesa dei Ss. Cosma e Damiano; 37- porta dell'Arcura; 6- bastione del Tindaro.



Fig. 2 – Pianta di Catania prima del 1693 (sulla base della pianta del 1584, della quale viene ripresa anche la numerazione, e di quella di Ittar del 1832). Legenda tratta dalla pianta del 1584: 11- Monastero di S. Nicolò l'Arena; 22- monastero di S. Lucia; 40- chiesa di S. Giovanni Battista; 39- chiesa dei Ss. Cosma e Damiano; 37- porta dell'Arcura; 6- bastione del Tindaro; 83 - Coliseo.

#### 4. Il chiostro progettato dall'Architetto e Regio Ingegnere Giulio Lasso.

Il 6 febbraio 1596 i catanesi Andrea Leone, Silvestro Bertuccio e i messinesi Giulio Cirino e Ruggero de Naso, «magistri Intaleatores», si impegnarono con i monaci per realizzare nel chiostro del monastero «venti quattro colonne di pietra nominata di sancto Alessio» con gli archi, «pilastroni di mezzo e cantonere, piedistallo e finimento del portone di mezzo» della stessa pietra di Sant'Alessio; mentre i capitelli e le mensole «nel mezzo dell'archi di pietra nominata di Ali», «fatto e lavorato alla dorica» (fig. 3). Il tutto eseguito «juxta modellus seu designum eisdem magistri demonstratus remanentes penes Cellerarius dictos monasterio conforme all'arte».

Il 9 ottobre 1597 fu posta la prima pietra del chiostro in pietra di Sant'Alessio e nel febbraio 1598 fu registrata la paga «al Sig.r Giulio Architetto e spese per la venuta e ritorno onze 6:10». Quindi, l'ingegnere pagato nel 1594 per il nuovo «disignio della fabrica» e del chiostro «fatto e lavorato alla dorica» fu Giulio Lasso.

Dopo aver ultimato le colonne e i pilastri del mezzo e degli angoli in pietra di Sant'Alessio, il 4 maggio 1598 i monaci cambiarono la previsione originaria degli archi del chiostro

realizzandoli in pietra dell'isola di Manichisi (pietra bianca di Siracusa), invece di quella prevista nel primo contratto in pietra di Sant'Alessio, e il 18 maggio 1598 gli stessi «magistri Intaleatores» si impegnano a realizzare tutte le porte e finestre del chiostro in pietra bianca.

La direzione dei lavori di Giulio Lasso è documentata dalle paghe assegnategli nell'agosto 1598 («al Sig.r Giulio Lasso architetto per li ultimo terzo è per spesa alla venuta e nolo di dui mule onze 7:24»), nel gennaio 1599 («al sig.r Giulio architetto per il 3° et altre spese onze 6:12») e, dopo aver montato gran parte del chiostro, quella del maggio 1600 quando si diedero onze 5 «al Sig.r Giulio Scalzo per quanto feci al monasterii». Il colore cupo delle colonne in pietra di Sant'Alessio contrapposto a quello bianco degli archi non fu gradito dai monaci che, oltre agli archi, chiesero all'architetto di realizzare anche le colonne in pietra bianca, stipulando il 30 settembre 1601 il contratto con i mastri Antonio e Vincenzo Cusumano, e con Antonio e Pietro Aparo obbligandoli a rifare il chiostro mantenendo il primo disegno «alla dorica».

Dopo circa quattro anni, nel novembre 1605 fu registrata la spesa data «a Giulio Scalzo per lo consiglio desi del Claustro, disegno e fattura dell'atto onze 3:4». Lo stesso mese il

mastro «marmoraro civitatis Panormi» Raffaele li Rasi si impegnò a «construere et fabricare Claustum unicum de Marmore in dicto Monasterio Sancti Nicolai cum marmoribus et magisterio ipsio Raphaelis et de Marmoribus Carrarae consistentis in infrascriptis columnis, archis et alijs». Quindi, si decise di cambiare la pietra bianca in marmo di Carrara e i pilastri posti nel mezzo dei lati del chiostro in coppie di colonne (fig. 4). Fra le altre opere, fu scolpita anche la statua di San Nicolò. Nel frattempo, tra dicembre 1605 e aprile 1606, si lavorò nella chiesa realizzando la scalinata e il «biancheggiato della eclesia» in stucco con polvere di marmo.

Il 21 febbraio 1607 fu stipulato un nuovo contratto con Giovanni e Massimiliano Fossati, Giovan Giacomo Cirasola «mediolanenses, et habitatores Panormi», e Antonio Falcone «Civitatis Panormi marmorarij» per fare, oltre alle stesse opere del chiostro e la statua di San Nicolò per le quali si era impegnato Raffaele li Rasi, anche due fonti di acqua e due lavatoi. Nel febbraio 1608 arrivò il marmo di Carrara per realizzare il chiostro e, tra agosto 1607 e aprile 1608, furono pagati Domenico Piana e altri operai «per sterrare sotto il corridore del Claustro». Nello stesso periodo i mastri Simone Mazzullo e Nicola Ciniti, «fabricatores», si obbligarono a fare «la fabrica delli mura

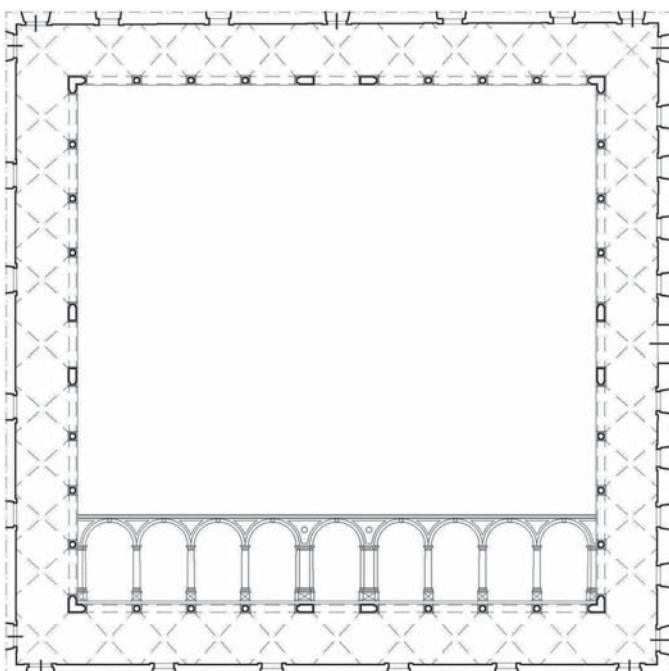


Fig. 3 – Ipotesi sul primo progetto del chiostro.

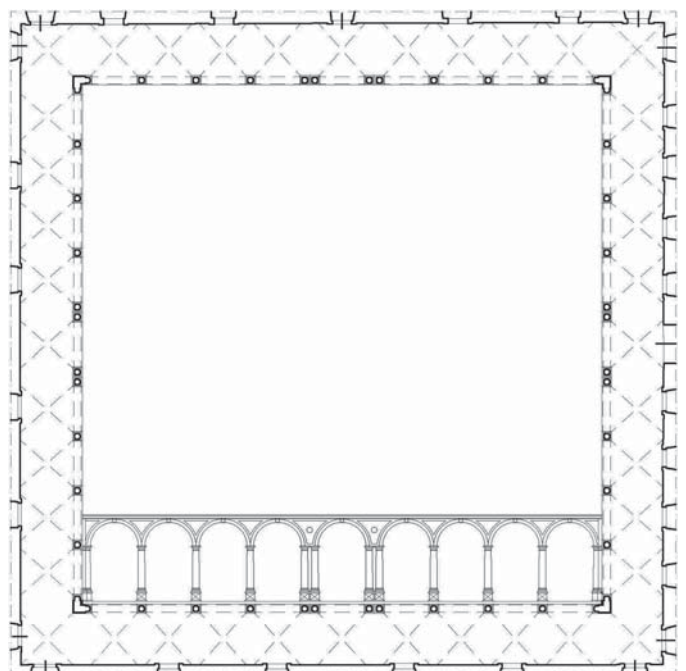


Fig. 4 – Ipotesi sul progetto del chiostro in marmo di Carrara.



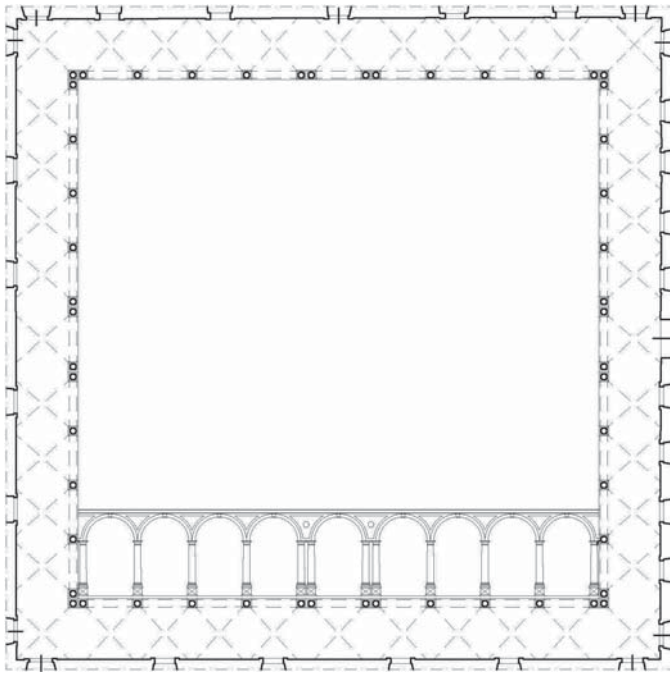


Fig. 5 – Soluzione finale del chiostro in marmo di Carrara.

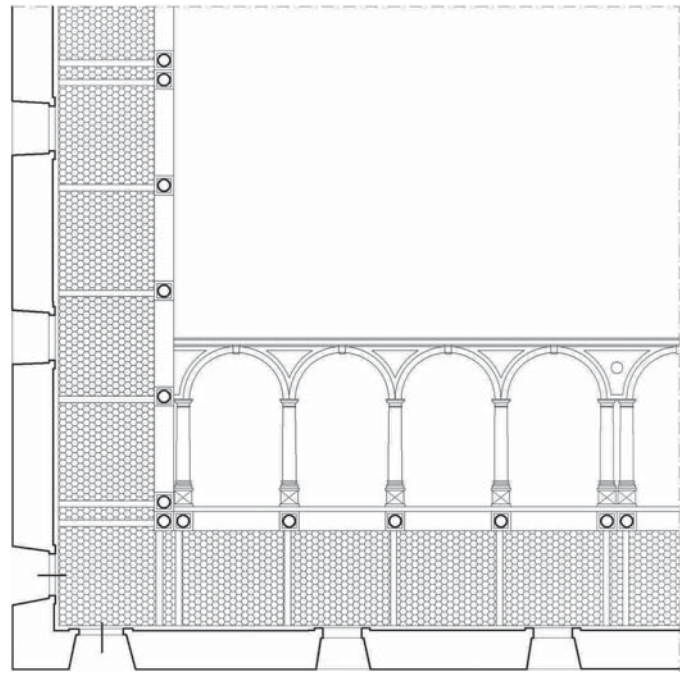


Fig. 6 – Disegno del pavimento e primo ordine del chiostro.

del dormitorio di detto monasterio della parte di levanti dal solo del claustro insino al solo del dormitorio di sopra computati li vacanti delle fenestre et porte che vanno in quelle et assettare l'intaglio in dette fenestre et porte», definendo il perimetro del quadrilatero.

Nell'aprile 1608 fu rimosso il precedente portico in pietra di Siracusa e, tra giugno 1608 e aprile 1609, i mastri Vincenzo e Giovanni di Mauro completarono il gradino in pietra lavica dove furono collocate le nuove colonne di marmo. Dopo aver modificato anche la previsione dei pilastri d'angolo con altre tre colonne per ogni angolo del chiostro (fig. 5), il capomastro Simone Mazzullo pose il primo piedistallo del «claustro di marmo» il 4 settembre 1608 e l'ultima colonna il 7 novembre 1610. I «marmorari» furono pagati nel marzo 1611 per aver completato tutto il primo ordine del chiostro.

Nel 1611 iniziarono i lavori per le volte del chiostro pagando nel mese di maggio il messinese Domenico Lisitano «per lamia del quarto del Claustro» e a novembre «per fattura di Catene e chiavi del Claustro». Tra novembre 1612 e luglio 1613 fu collocato il pavimento del chiostro (fig. 6).

Il 3 agosto 1612 fu stipulato il contratto con Francesco Franzone, della città di Carrara abitante a Catania, e il

catanese Francesco Chisari per «fabricare seu fare et construere lo sopra claustro di marmore del detto monastero di Santo Nicola la rina di detta città» e «consegnare infrascripti servitium marmoreum maniffattura juxta designum subscriptum manibus dictorum de Chisari et Franzone». La statua di San Nicolò realizzata nel 1611 doveva servire da modello per le altre undici statue che dovevano essere collocate nelle nicchie. I marmi utilizzati furono il bianco di Carrara, il grigio bardiglio e il mischio di Taormina, mentre le altre parti della facciata erano «inalbate» con intonaco «ribiscato».

Domenico Lisitano si obbligò il 2

ottobre 1614 per realizzare tutte le opere murarie necessarie nel secondo ordine del chiostro e nei dormitori del primo piano, modificando parte delle volte preesistenti. Nell'aprile 1619 fu ultimato il secondo ordine del chiostro, tranne le undici statue e il coronamento sommitale.

## 5. Il trasferimento dei benedettini nel monastero della Cipriana

Dopo aver completata nel 1622 la copertura del dormitorio nord, posto nel primo piano e attiguo alla chiesa, e aver venduto la Grancia del Ss. Salvatore ai frati cappuccini, i benedettini si trasferirono nel nuovo



Fig. 7 – Particolare della veduta di Catania dalla Plaia (W. Schellinks, 1664).

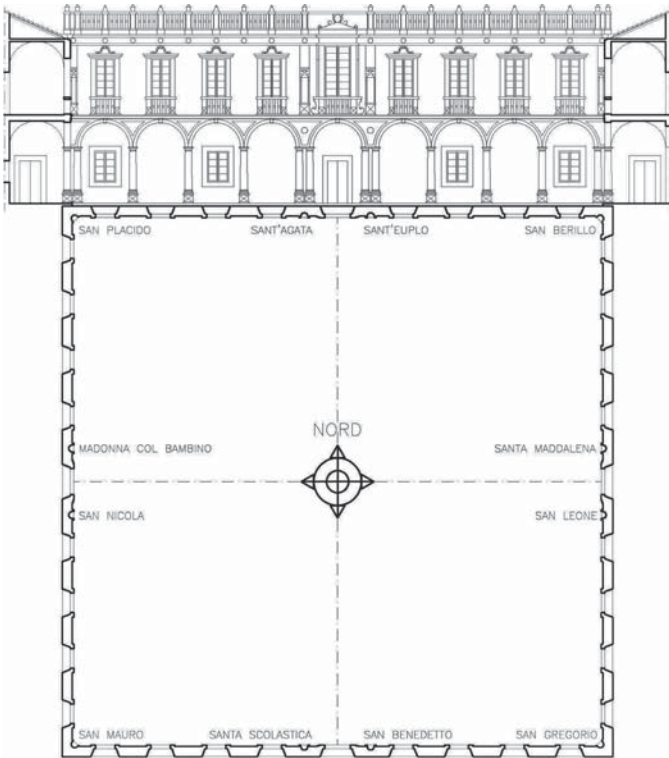


Fig. 8 – Secondo ordine del chiostro (Pianta con la posizione delle statue).

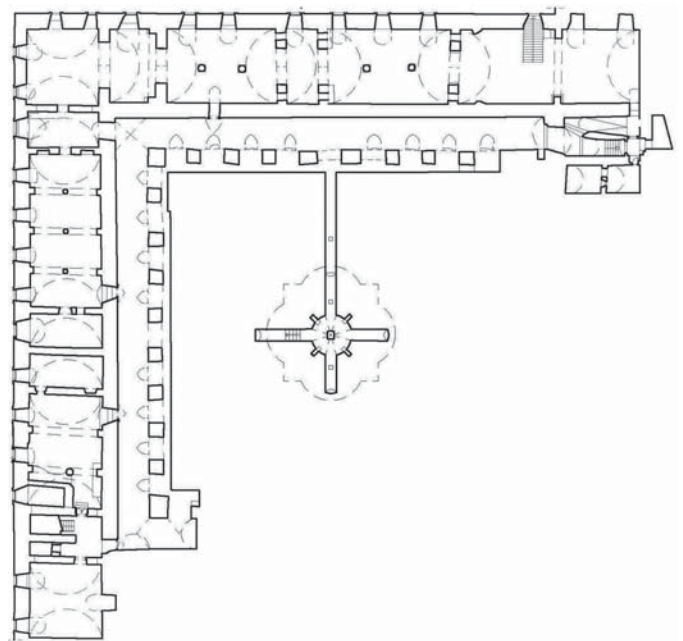


Fig. 9 – Pianta del piano cantinato (rilievo del 1990).  
In questo piano si trovavano: la cripta, i forni, le cantine, le dispense e i locali della servitù (refettorio e cucine).

monastero e nel 1632 fu realizzata la loggetta sopra la copertura del nuovo dormitorio, nell'angolo sud-est del monastero. I lavori furono misurati nel 1634 da «frate Macario di Nicosia Architetto Cappuccino». Lo stesso anno fu completato il «dammuso alle campane», definendo la volumetria del monastero visibile in un disegno di Schellinks del 1664 (fig. 7).

Nel 1638 fu pavimentata la chiesa con

«bisali» di Caltagirone, realizzato il «lettorino», il «Choro di Notte» e, tra settembre e ottobre 1640, furono pagati i «figlioli per sterrare il piano innante lo monastero e l'architetto per misurare lo monasterio, tari 6:16», nonché «mastro Francesco Murtari architetto venuto da Messina per haver fatto lo designo della Chiesa nova ed il resto dello monasterio, onze 12», documentando l'intenzione dei monaci

di ampliare il monastero e la chiesa. Il primo giugno 1644 fu stipulato il contratto con Giovanni Lumbardelli, della città di Carrara, per completare le undici statue mancanti e la balaustrata di coronamento sommitale (fig. 8).

Nelle *relazioni «ad limina»* presentate dai vescovi tra il 1590 e il 1623<sup>(12)</sup> si parla genericamente dell'esistenza a Catania di «9 monasteri di frati: carmelitani, minimi di s. Francesco di Paola,

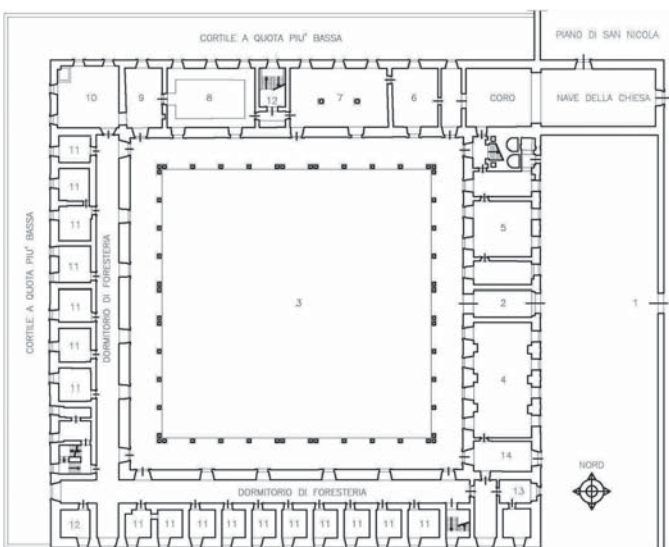


Fig. 10 – Pianta del piano terra (ipotesi di restituzione al 1693).  
In questo piano si trovavano: 1- ingresso alla clausura; 2- «porticato» d'ingresso; 3- chiostro; 4- biblioteca; 5- capitolo; 6- sacrestia; 7- infermeria; 8- refettorio; 9- antirefettorio; 10- cucina; 11- stanza della foresteria; 12- luoghi comuni; 13- stanze dell'abate; 14- celleraria.

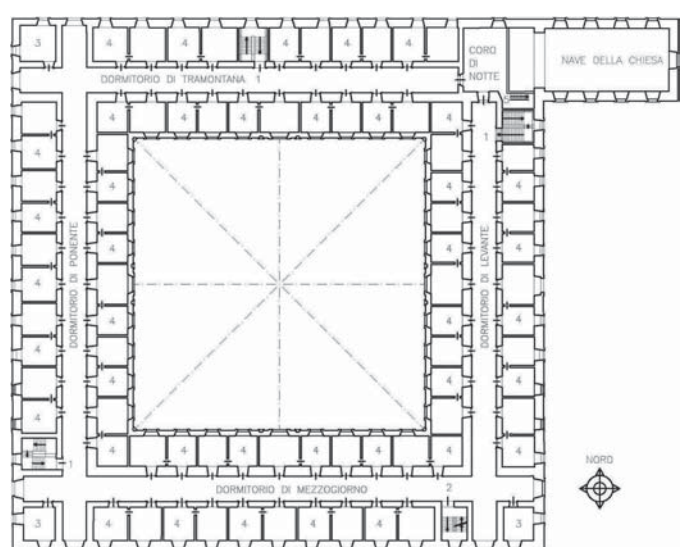


Fig. 11 – Pianta del piano primo (ipotesi di restituzione al 1693).  
In questo piano si trovavano: 1- scala di collegamento con il piano terra; 2- scala di collegamento con il piano terra e la loggetta; 3- latrina; 4- stanza con alcova; 5- scala del campanile.



domenicani, benedettini, francescani dell'osservanza, cappuccini, francescani conventuali»<sup>(13)</sup>. Tranne la relazione di Innocenzo Massimo (1624-1633), che non fa alcun cenno sul monastero esistente nella città, in quella di Ottavio Branciforte del 1640 si legge: «C'è a Licodia un celebre monastero di benedettini, un tempo famoso; oggi vi abitano solo quattro monaci; gli altri con le rendite sono stati trasferiti al monastero San Nicola di Catania»<sup>(14)</sup>. Solo la relazione presentata dal vescovo Marco Antonio Gussio nel 1655 riporta che «il celebre monastero benedettino di San Nicola l'Arena, al quale è unito l'altro monastero di Santa Maria di Licodia nel territorio di Paternò, è reso illustre: dal chiodo della mano destra (così come afferma la tradizione) con cui Gesù Cristo fu affisso alla croce, donato da re di Sicilia Martino, da un frammento della Santa Croce, che lo stesso re Martino portava appeso al collo, dalle spine con cui il santissimo capo di Cristo fu incoronato e da molte altre reliquie di santi. Il monastero accoglie 31 sacerdoti, 13 chierici e 14 laici»<sup>(15)</sup>, confermando il trasferimento dei monaci dopo aver reso abitabile buona parte del nuovo edificio della Cipriana, tra il 1622 e il 1644. Infatti, il 17 dicembre 1649 il monastero fu descritto come una «struttura quadrangolare a ponente con claustro, dormitorij delli quali uno è comp[il]eto, l'altri sono quasi nella metà della loro perfettione e di stanze n° 46 oltre altre 10, in corridori di foresteria et alcune officine accomodate per adesso sintanto anche la fabrica arriverà alla sua perfettione secondo il modello cominciato nel 1557, di più have la sua clausura e giardino d'albori d'aranci e cedri». Inoltre, la chiesa fu descritta come «un vano assai angusto e per la frequenza del popolo incapace et che può nomarsi più tosto oratorio che chiesa». Dal documento si evince che da alcuni anni era stato «dato principio alli fondamenti della chiesa che doverà essere a proporzione del monastero». Pertanto, il nuovo monastero era in gran parte completo conservando le destinazioni d'uso (figg. 9, 10 e 11) e la forma del chiostro di marmo progettato da Giulio Lasso (fig. 12) fino al 1693, quando fu distrutto dal terremoto. ■

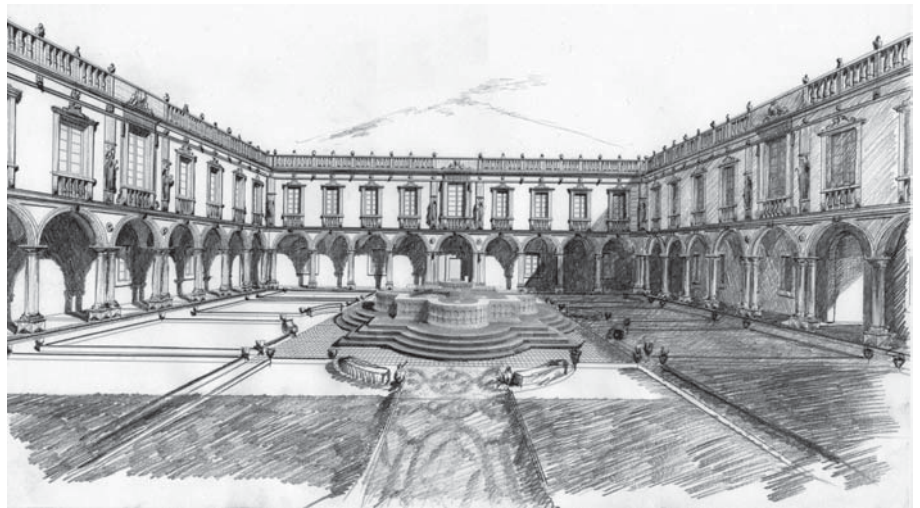


Fig. 12 – Veduta prospettica del chiostro di marmo (ipotesi di restituzione al 1693).

#### NOTE

1) Nel 1091 il Conte Ruggero Normanno assegnò la Cattedrale di Catania al benedettino Anserio il quale, secondo l'usanza francese, fu abate del monastero di S. Agata di Catania e Vescovo della diocesi etnea. Dopo il 1137, quando Enrico, Conte di Policastro e signore di Paternò, genero del Conte Ruggero, donò al cassinese Giovanni Amalfitano la chiesa di S. Leone, sul colle Pennacchio dell'Etna, e suo figlio Simone, nel 1143, donò al monaco Geremia il cenobio di S. Maria di Licodia, fra Paternò e Adrano, nel 1156 fu concessa alla chiesa di S. Leone, dallo stesso Simone, la cappella di S. Nicolò, *quae dicitur de Arena*, da cui deriva il nome del monastero benedettino catanese. Nel 1359, i priorati di S. Leone e di S. Nicolò l'Arena furono posti dal Vescovo Marziale sotto la giurisdizione del monastero di S. Maria di Licodia che, nel frattempo, nel 1205 era stato elevato ad Abbazia dando la facoltà agli abati di portare la mitra, l'anello e il baculo. Nello stesso periodo le tre case monastiche si unificarono e il centro abbaziale fu trasferito da S. Maria di Licodia a S. Nicolò l'Arena, facendo acquisire agli abati il titolo di «Abbas monasteriorum Sanctae Mariae de Licodia et Sancti Nicolai de Arenis» (M. GAUDIOSO, *L'abbazia di S. Nicolò l'Arena di Catania*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale" = ASSO, serie 2, anno V, Catania 1929, pp. 199-243).

2) B. TAVERNA, *Chronicon Monasterij S. Nicolai*, anno 1580 (ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA=(AS CT), *Fondo Benedettini*, b. 6, c. 2). In M. GAUDIOSO, *Op. cit.*, pp. 210-211).

3) G. ZITO, *Storia e costruzione del Monastero che connota la città*, in "La Sicilia" del 7-1-15, p. 18.

4) In una lettera del 1557 leggiamo: «Circa vero servitium ipsius ecclesiae Cat. Et circa status Rev. monachorum et capituli ipsius vel mutacionem status Regularis aut expettabitur responsio consultationis transmissae ill.mi et ecc.mi D. huius regni Proregis, aut negocium ipsum conferetur et trattabitur cum multum Spett.le et Rev.do D.no visitatore regiae et catholicae maiestatis et providebitur secundum Dei omnipotentis servitium ...» (ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CATANIA=(ASD CT), Tutt'Atti 1557-1558, c. 189).

5) ASD CT, Tutt'Atti 1557-1558, ff. 195-198v.

6) ASD CT, *Archivio capitolare*.

7) A. LONGHITANO, *La parrocchia nella diocesi di Catania, prima e dopo il Concilio di Trento*, Palermo 1977, p. 66.

8) ASD CT, Note 1557-1558, ff. 7v-8 (Id, p. 170).

9) «Un personaggio che merita di essere ricordato è il benedettino Dom Benedetto da Mantova, autore della fortunata e nota opera *Il beneficio di Cristo*. Il volumetto, pubblicato anonimo nel 1543 a Venezia, fu scritto nel monastero di San Nicola l'Arena fra il 1541-1542. Dom Benedetto quasi certamente ebbe fra i suoi discepoli il confratello Giorgio Riolo da San Pietro Clarenza, meglio conosciuto come Giorgio Siculo, che morirà impiccato come eretico a Ferrara nel 1551» (Id, p. 49).

10) G. ZITO, *Op. cit.*

11) Per approfondire gli argomenti trattati in questo articolo vedi S. CALOGERO, *Il monastero catanese di San Nicolò l'Arena. Dalla posa della prima pietra alla confisca post-unitaria*, "Editoriale Agorà", Palermo 2014.

12) «sorgono: 7 monasteri femminili, soggetti alla giurisdizione del vescovo, 3 retti dai frati minori dell'osservanza di S. Francesco, diversi conventi e cenobi di monaci e religiosi di vari ordini, un collegio della Compagnia di Gesù, un monastero per ragazze povere, un altro di donne penitenti, o come si suol dire «delle convertite», un istituto per orfani, un ospedale per curare i malati, accogliere i pellegrini e nutrire i bambini esposti, alcune confraternite di laici e il monte di pietà» (A. LONGHITANO, *Le relazioni «ad limina» della diocesi di Catania (1595-1890)*, Catania 2009, vol. I, p. 110).

13) Id, p. 58.

14) «Alcuni ritengono che ciò sia avvenuto per la noia della solitudine e il desiderio di vivere fra la gente, considerato che con i monaci delle ultime generazioni era venuto meno nell'istituto il fervore dei padri fondatori. Altri, invece, pensano che la decisione sia stata provocata dalle offese dei ladri e dei briganti che infestavano quei luoghi» (Id, p. 165).

15) Id, p. 252.